

SINTESI

delle riflessioni sulla scheda di verifica finale del Sinodo

- 1. Il Sinodo diocesano, nella sua globalità, è stato vissuto da te come una forte esperienza ecclesiale in tutte le sue fasi** (presentazione degli ambiti, *lectiones magistrales*, laboratori vicariali, *circuli minores*, sintesi, votazione e ratifica delle *propositiones*, momenti di preghiera, ...)?

Eventuali considerazioni su alcune fasi ... in POSITIVO

- 1) Il Sinodo è stato vissuto come una forte esperienza di Chiesa e di condivisione, un evento significativo nella storia e nella spiritualità della nostra diocesi, un dono ed una grande opportunità per immergersi nella vita della nostra Chiesa diocesana. **(9)**
- 2) È stato un evento di Chiesa che ha permesso di leggerci alla luce del Vangelo e dell'esperienza finora fatta. Tutte le fasi hanno contribuito a riempire il cuore e la mente, ma soprattutto hanno presentato il vero stile della comunione: il dialogo, la verifica, l'approfondimento, la corresponsabilità. Il metodo sinodale si dovrà incarnare, deve prendere forma nella dimensione pastorale delle nostre comunità. **(3)**
- 3) È da mettere in risalto la positività dell'esperienza sinodale per quella che essa è, non per quello che secondo noi e per le cose dette o fatte, essa è stata. Dunque, non per la presentazione degli ambiti, o le *lectiones magistrales*, o i laboratori, ..., ma perché abbiamo vissuto l'essere originario della Chiesa "Ecclesia orans" (la Chiesa in preghiera), "sotto la Parola e lo Spirito" per ascoltare, discernere e decidere. Questa forte esperienza ecclesiale sarà tale non per le cose intraviste, ma per quelle che, a partire da essa, sapremo concretamente fare come Chiesa del Signore. **(1)**
- 4) Molto apprezzati:
 - a) le "*lectiones magistrales*", interessanti e coinvolgenti, di ampio respiro, partecipate anche da membri non sinodali, sono state di un insegnamento e di un valore altamente formativo per l'essere e l'agire del cristiano in Parrocchia e nel territorio; portavano a riflettere, a confrontarsi, ad arricchire le conoscenze (anche su ambiti della pastorale meno "conosciuti"), ad acquisire ulteriori capacità di discernimento; **(21)**
 - b) le presentazioni degli ambiti sono state attente al cammino che la comunità cristiana sta vivendo in questi anni ed è sembrato di cogliere, in modo veritiero, i problemi legati alla presenza della Chiesa nella storia di oggi; **(3)**
 - c) il ritrovarsi insieme nei laboratori vicariali e nei *circuli minores* è stata un'esperienza ed un'opportunità per il confronto, ricco e costruttivo, e l'opportunità di condividere proposte per camminare insieme, di conoscere, apprezzare e confrontarsi con le "ricchezze" di altri operatori pastorali; un'esperienza positiva ed appassionata, vissuta con convinzione e vivacità, soprattutto da parte dei laici, in particolare per conoscersi e condividere tante problematiche pastorali; in particolare, i laboratori sono stati caratterizzati da un dialogo schietto e libero, mentre i *circuli minores* sono stati importanti per allargare gli orizzonti del "proprio orticello"; **(14)**;
 - d) l'opportunità di una libera valutazione nella ratifica delle *propositiones*; **(1)**
 - e) la possibilità di perfezionare (talvolta modificare totalmente) i testi delle *propositiones* presentate con le osservazioni degli *iuxta modum*; **(1)**
 - f) i "*momenti di preghiera*", ben preparati, curati e condivisi; **(5)**
 - g) significativa l'esperienza di Sacrofano: segno di una Diocesi ricca di persone, laici, consacrati e presbiteri, molto preparati e carichi di fervore evangelico. **(1)**

- 5) Il Sinodo ha offerto l'opportunità di incontrarsi, di stare insieme, di riflettere. Ciò ha permesso di approfondire contenuti ecclesiali poco conosciuti e di maturare il senso di appartenenza e di corresponsabilità nei confronti della comunità ecclesiale. **(3)**
- 6) L'elemento positivo è stata la sinodalità, il sentirci famiglia nelle varie fasi del cammino: ogni incontro era un momento di festa, di confronto, di amicizia. **(1)**
- 7) Come sempre edificante è stata la presenza di sacerdoti "adulti", per età e per fede, che, con la loro presenza, anche critica, hanno in qualche modo garantito il cammino di comunione auspicato dal Sinodo. **(1)**

Eventuali considerazioni su alcune fasi ... in NEGATIVO

- 1) Alcune fasi erano molto pesanti, poco chiare e a volte dispersive. **(1)**
- 2) Sono stati avvertiti un po' la banalità di alcuni lavori, la superficialità di alcuni membri sinodali ed altri aspetti negativi:
 - a) la presentazione degli ambiti è stata approssimativa, affrettata; il riscontro è nell'*Instrumentum Laboris*: impreciso in più parti, anche con errori; **(1)**
 - b) alcune *lectiones magistrales* (vedi ambito scuola) non sono state all'altezza della situazione; **(2)**
 - c) le *lectiones magistrales* sono sembrate alte e lontane rispetto al lavoro; la storia della nostra Chiesa, dal 1960 ad oggi, è risultata parziale; la vita del popolo di Dio, delle Associazioni e degli Organismi è sembrata inesistente o di poco conto. Di ciò non è stata fatta alcuna ammenda; **(1)**
 - d) i laboratori vicariali sono stati frequentati da pochi sinodali e condotti da gente estranea alla Vicaria e quindi lontana dai problemi. Gli sforzi fatti non hanno sempre trovato un riscontro nelle fasi successive; **(1)**
 - e) *circuli minores*: assenze, ritardi, abbandoni in anticipo, voglia di imporre la propria opinione, confronti "fuori tema" (anche lontani dai contenuti delle presentazioni di ambito e delle *lectiones*), atteggiamenti di denuncia e di disapprovazione nei confronti del Sinodo, piuttosto che protesi a cercare insieme le modalità per esprimere un volto bello di Chiesa, capace di affascinare anche chi non è credente o vive ai "margini" delle nostre comunità; **(5)**
 - f) i *circuli minores*, anch'essi poco frequentati, hanno favorito intrecci di conoscenze e esperienze, di situazioni pastorali belle, valide, ma anche discutibili, per non dire negative; **(1)**
 - g) le sintesi dei laboratori vicariali e dei *circuli minores* talvolta sono apparse "addomesticate", generiche e scontate, lasciate ai margini del Sinodo, diventando pressoché insignificanti; **(2)**
 - h) *propositiones*: talvolta, sono state considerate, impropriamente, come ulteriore occasione di discussione oppure come un fatto rituale e formale in cui i sinodali non hanno potuto (anche per lo scarso tempo a disposizione) o voluto esprimere le loro vere intenzioni; a volte sono state considerate fasi lunghe, complesse, aride, monotone e pesanti, poco chiare, soprattutto quando ci si accaniva su alcuni termini; **(10)**
 - i) la formulazione di diverse *propositiones* non risulta essere "propositiva": risultano essere la fotografia della realtà. Le correzioni di tanto in tanto hanno seguito logiche non sempre rispettose delle osservazioni; **(1)**
 - j) nella formulazione delle *propositiones*, con le relative votazioni e ratifica, la preoccupazione maggiore è sembrata quella di dare affermazioni teologicamente esatte, più che far venire

fuori la realtà emersa nei laboratori e nei *circuli minores* con proposte concrete per un cambiamento della nostra pastorale; **(1)**

k) pochi i momenti di preghiera; **(1)**

l) si sarebbe potuta evitare la lettura, parola per parola, delle sintesi dei laboratori vicariali e dei *circuli minores* in assemblea; **(2)**

m) alcune votazioni andavano valutate oltre la maggioranza, soprattutto i diversi "non placet". **(1)**

3) Durante le fasi si è corso un po' troppo (ritmo troppo veloce dell'andamento e del calendario): con una migliore "moderazione" e maggiore disponibilità di tempo, si potevano raggiungere risultati migliori. **(4)**

4) Alcuni ambiti non hanno portato a grandi conclusioni. **(1)**

5) In qualcuno si avvertiva la partecipazione al Sinodo come dovere o, peggio, come imposizione: chi non ha creduto nel Sinodo non ha creduto nell'azione dello Spirito Santo. In particolare, è stato triste constatare (forse per stanchezza) il calo del numero dei partecipanti nella II fase, quella delle *propositiones*, ossia quella più scomodante, quella delle proposte concrete che poi si dovranno attuare. **(6)**

6) Forse è mancata ai membri sinodali una preparazione di base per viverlo meglio e con più coinvolgimento. **(1)**

7) Si fa notare che la proposta "Effathà" non è stata studiata dal Sinodo e tuttavia è stata sottoposta a votazione. Risulta una omissione vistosa e una forzatura evidente. **(2)**

8) Si è riscontrata una scarsa partecipazione, in particolare nei laboratori vicariali, di laici e soprattutto parroci; assenza o presenza poco propositiva nelle fasi di sacerdoti giovani. **(2)**

9) In particolare, l'ambito inerente la pastorale scolastica necessitava di un approfondimento e di una trattazione più aderente alle problematiche educative delle diverse età. **(1)**

10) La fase delle *propositiones* è stata dispendiosa: conveniva dare alle comunità una bozza, a cura della segreteria, completa e uniforme del Libro sinodale per integrazioni, limature, ecc. **(1)**

11) L'intera esperienza sinodale mi conferma che anche tra "noi" nessuna parola è più al riparo dall'interpretazione arbitraria e privata, neppure "la" Parola ... Gran parte delle incomprensioni e della fatica di comunicare vissuta nelle nostre assemblee sinodali è stata proprio figlia di un concetto di *ecclesialità almeno* non condiviso (altro che "forte" ...).

Le fasi del Sinodo sono state innervate, sia in parrocchia (presentazione ambiti) che successivamente nelle varie assemblee, da un palpabile sentimento di ostilità e indifferenza, da parte sia di chierici che laici, verso lo stesso evento e le sue possibilità. Non ho incontrato - se non sporadicamente - l'entusiasmo e la tensione positiva e aperta nella ricerca del Vero e del Bene, ma più banalmente una sorta di partigianeria ideologica impastata di *redde rationem*, fuori luogo e fuori tempo.

Una idea di Chiesa non più voluta e fondata da Gesù, Figlio di Dio Padre, sulla successione apostolica sicura e confermata dal magistero petrino; un popolo di Dio gerarchicamente ordinato proprio dallo Spirito Santo e animato dai Suoi carismi per sostenerne la missione (l'unica missione) evangelizzatrice nel mondo. Ma una più "attuale" istituzione sociale e umana attenta (?) ai bisogni degli uomini di oggi ...

Quasi la metà dei sinodali è stata sistematicamente assente dalle varie fasi e in particolare dai momenti finali di ogni votazione: al di là dei singoli preti, mi domando *come* i laici siano stati eletti o nominati e poi motivati e sostenuti nella partecipazione, dall'intera comunità

rappresentata e dal parroco...

Tuttavia, sarebbe un giudizio sterile sottolineare le assenze (ciascuno certo ha la sua propria e rispettabile motivazione) e non è nemmeno un problema di numeri (grazie a Dio la Chiesa non è una democrazia, e la maggioranza da rispettare è data dai santi ...).

Invece, è a proposito di molti preti e alcuni laici presenti, quelli tra noi più "attivi", che ritrovo con senso di avvilimento un modo di essere presente più per remare contro e presidiare con piglio "muscolare" lo *status quo* delle proprie idee e delle esperienze pseudo-pastorali, consuete e autoreferenziali.

La tragicomica velleità di sostituire col Sinodo quanto già solido patrimonio Conciliare e l'anacronistico tentativo di sdoganare in ordine al Concilio Vaticano II una ermeneutica della discontinuità che denuncia una distanza dai contenuti, dallo spirito del Concilio e ... dalla Chiesa non tollerabile nei cristiani, tanto più se operatori pastorali, tanto peggio se parroci ...

Non si è visto un convenire - non tra noi - ma con Lui, un desiderio di riforma della Fede della nostra Chiesa diocesana. A volte, si aveva la sensazione di parlare ad alieni ricordando che la Chiesa è fondata sul Perdono, che siamo redenti da Cristo per le sue sofferenze, che il dolore e la sofferenza sono da Lui informate di valore salvifico e che questo restituisce dignità veramente umana ad ogni sofferente (completo nel mio corpo ...), che la Chiesa è Una e non la somma delle diocesi (e che la diocesi non è la somma delle parrocchie) e che la parrocchia è solo un mezzo senza necessità teologica che per un tempo (anche lunghissimo) è utile al Vescovo del luogo per governare la porzione di Chiesa universale affidatagli e che il parroco è solo un collaboratore dell'unica pastorale e dell'unica catechesi data dall'Ordinario del luogo.

Senza una riforma della Fede della nostra realtà ecclesiale, non è possibile alcuna altra azione evangelizzatrice in alcun ambito: cosa annuncio? Ecco perché devono essere molto chiari i rapporti con associazioni come alcune di quelle rappresentate in foto nel fascicolo delle linee pastorali di quest'anno che non solo non sono statutariamente ecclesiali, ma addirittura dichiaratamente anticlericali e portatrici di una visione dell'uomo e della storia anti-cristiane. **(1)**

2. Quanto hai vissuto il Sinodo come rappresentante dell'Organismo che ti aveva inviato (Parrocchia, Ufficio Pastorale, Associazione, ...)?

- 1) Per quanto possibile si è cercato di comunicare sempre con il C.P.P. e nelle Assemblee parrocchiali a fine ambito. **(7)**
- 2) In Vicaria (Mesagne) è stato organizzato un itinerario formativo parallelo sugli ambiti affrontati dai membri sinodali, comunicandolo anche ai mass-media locali. **(1)**
- 3) Poiché facevo parte della segreteria del Sinodo, ho avuto modo di partecipare a diversi incontri di sacerdoti, parrocchiali o di gruppo, nei quali mi è stata data l'opportunità di parlare del Sinodo e del suo significato. **(1)**
- 4) Ho sentito molto la responsabilità di rappresentanza della Comunità/Ufficio a cui appartengo, sottraendo tempo ad altre cose altrettanto importanti e cercando di dare il contributo personale al Sinodo. Tanto impegno e un po' di sacrificio condiviso dalla famiglia. **(7)**
- 5) Ringrazio la Comunità/Ufficio che mi ha dato l'opportunità di partecipare e dare con gioia il mio modesto contributo. Sono contento perché mi sono sentito una pedina del mosaico costruito insieme ai fratelli per "ridisegnare" il livello della nostra Chiesa. **(3)**
- 6) Come Vicario Giudiziale mi sembra che, soprattutto nella fase della votazione e della ratifica delle *propositiones*, è risaltata la valenza giuridica del Sinodo. **(1)**
- 7) Ho partecipato cercando di superare la rappresentanza e di aderire in maniera nuova allo Spirito che certamente ha parlato alla nostra Chiesa, facendo avvertire ad essa l'immenso dono del Vangelo, la gioia di esserne voce e il rammarico per i tanti ritardi del suo ministero evangelizzatore. **(1)**
- 8) Ho visto e considerato l'impegno nel Sinodo il più possibile con gli occhi e il cuore di una comunità parrocchiale, perché parroco; con la trepidazione e le attese profetiche di presbitero, perché partecipe del Consiglio Presbiterale. In merito ai "Migrantes", l'accoglienza e, soprattutto l'integrazione, hanno poca rilevanza nella comune attenzione. **(1)**
- 9) È stata un'esperienza vissuta prevalentemente a livello personale. Avrà una ricaduta nella parrocchia e nell'Ufficio successivamente. **(4)**
- 10) Esprimo la pienezza positiva per la responsabilità della partecipazione, ma si è avuta poca possibilità di comunicazione all'interno delle parrocchie per la rapidità con cui gli eventi si sono succeduti e per la fatica del comunicare. La responsabilità mi ha portato solo a comunicare la cronaca del Sinodo. **(2)**
- 11) Nonostante io abbia partecipato con senso di responsabilità per il mandato affidatomi dalla Comunità/Associazione/Gruppo, ho sperimentato scarso interesse ed una certa indifferenza nell'accogliere e condividere l'esperienza (sia nel CPP che con gli altri membri che rappresentavano il mio stesso Organismo nel Sinodo): non sono mai stato invitato a riportare in alcun ambito (CPP, assembleare, scritto, riassunto, ...) nulla del cammino sinodale alla comunità parrocchiale. Forse, più che un mandato sento di aver ricevuto una delega. **(8)**
- 12) Nella maggior parte degli incontri sinodali sono stata l'unica rappresentante della mia parrocchia; questo ha aumentato il mio carico di responsabilità in quanto mi sentivo mandata dalla mia comunità e dovevo cercare di essere portavoce nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, pur sapendo che non potevo far niente per rendere operativo in parrocchia quello che il Sinodo stava dicendo. **(1)**

- 13) Non ho maturato a sufficienza la consapevolezza di essere stato rappresentante dell'Organismo che mi ha inviato; ho partecipato a quasi tutti gli incontri immedesimandomi nella globalità della Chiesa particolare, pur non essendo riuscito a comunicare il mio interesse ed entusiasmo in Parrocchia. **(2)**
- 14) È stato difficile essere presente a tutti incontri con serietà e serenità, per altri impegni/interferenze pastorali, impegni lavorativi o per motivi di salute. **(7)**
- 15) Ho constatato una certa "emarginazione" di questi ambiti (Ecumenismo e Dialogo) nella vita della nostra Chiesa. **(1)**
- 16) Non ho condiviso il foglio delle presenze: bisogna promuovere la responsabilità. **(1)**

3. Tenendo conto del tema del Sinodo (*Il Sinodo: in Cristo per un cammino di comunione e di missione*), **ti sembra siano cresciute:****a) la relazione di comunione tra tutti i soggetti ecclesiali (Uffici diocesani, Parrocchie, Membri sinodali, Gruppi, Associazioni, ...)?****Quali i "segni"?**

- 1) Segni della crescita sono stati l'accoglienza reciproca, il dialogo fraterno, la cordialità (es. incontrarsi per strada e sorridersi e salutarsi), l'entusiasmo, la voglia e la capacità di ascoltarsi e relazionarsi, la prospettiva di un lavoro e di una visione comune di Chiesa, la disponibilità a collaborare, ad accorciare le distanze, ad essere meno rigidi, nonché la ricerca di comunione fra i membri sinodali arrivando prima degli incontri e nell'intervallo fra i laici e presbiteri, come pure a "Sacrofano". **(16)**
- 2) Sicuramente è aumentata la conoscenza non solo delle singole persone che hanno partecipato con fede, ma anche della vita delle Comunità e delle funzioni di alcuni Uffici. Questo può e deve essere un punto di partenza per vincere resistenze e superare pregiudizi che ancora ostacolano un autentico cammino di comunione. Lavorare insieme con rispetto ha maturato un maggior senso di corresponsabilità. Rimangono significativi, tuttavia, i problemi tra Associazioni, Movimenti e Parrocchie, così come la collaborazione tra Uffici diocesani. Bisognerebbe trovare delle "formule" di vera integrazione e di lavoro comune e di formazione a una ecclesiologia di comunione. **(16)**
- 3) Nonostante il limite di non avere uno stile permanente di azione pastorale condivisa, alcuni segni positivi di crescita insieme vanno individuati in alcune esperienze positive vissute, e cioè:
 - a) nella fatica dei vicari episcopali di presentare relazioni condivise con i responsabili degli Uffici che facevano capo ai diversi ambiti;
 - b) nel lavoro fatto dalla Segreteria del Sinodo nel preparare documenti e materiali comprensibili e accettabili;
 - c) nel servizio, non sempre apprezzato e valorizzato, compiuto dagli animatori dei gruppi;
 - d) nella elaborazione, prima del Sinodo, del progetto Effathà;
 - e) nella preparazione dei Convegni diocesani residenziali;
 - f) nella condivisione che alcuni Uffici stanno facendo nel portare avanti progetti comuni;
 - g) nel tentativo di alcune parrocchie di camminare insieme;
 - h) nel tentativo faticoso della Consulta dei laici per far camminare insieme le varie Aggregazioni;
 - i) nella scelta della forma laboratorio per le nostre esperienze formative. **(1)**
- 4) Appare cresciuta la cultura della reciprocità e il bisogno di collaborazione, anche in parrocchia. Si ritiene più che mai superata la pastorale tradizionale frammentata e si avverte una forte esigenza di acquisire lo stile sinodale del camminare e operare insieme, anche se credo sia presto per avere segnali positivi consistenti. **(10)**
- 5) Si spera, ma ci vorrà un po' di tempo. I segni non sono ancora evidenti. Si è comunque seminato con la speranza di raccogliere i frutti quanto prima. Il timore è che finito il Sinodo tutto rimanga un bel ricordo. Dal prossimo anno si dovrà vedere qualcosa. È necessario che gli Uffici diocesani promuovano un'azione di sensibilizzazione nelle parrocchie e nel territorio perché il Sinodo non sia solo storia, ma diventi esperienza comune e condivisa. **(9)**
- 6) Il "segno" può essere una buona partecipazione assembleare. Tuttavia, l'assemblearismo non

sempre è segno di fecondità di risultati concreti. Non manca l'individualismo dei navigatori solitari, presbiteri o laici. **(1)**

- 7) Mi riesce difficile quantificare: la relazione di comunione è dinamica, si costruisce continuamente nel tempo, è un percorso sempre aperto che va coltivato e non può essere calato dall'alto. Indubbiamente c'è stato, e speriamo continui, un movimento di crescita, una maggiore stima reciproca ed una voglia sincera di confrontarsi, sperimentando e superando anche le difficoltà. Nei laboratori vicariali e nei *circuli minores* è stata riconosciuta l'opportunità, a volte anche la necessità, di camminare insieme a livello di programmazione e di attuazione di iniziative pastorali comuni (nonostante aspetti e visioni diverse). **(4)**
- 8) L'essersi incontrati ha portato ad una conoscenza maggiore per un cammino d'insieme. Si parla di comunione e missione. Sottolineo, tuttavia, la presenza di sacerdoti anziani. Anche verso costoro ci si deve educare alla comunione e missione. Sono, a volte, dimenticati, non visitati non seguiti, non conosciuti da parte dei giovani sacerdoti, forse non sensibilizzati a conoscerli e ad incontrarli. **(1)**
- 9) Il tema e l'esperienza stessa del Sinodo avrebbero dovuto far compiere un salto di qualità alla esperienza di comunione nella nostra vita di Chiesa. Ritengo che l'incidenza del Sinodo su questa dimensione sia stata e sarà abbastanza povera (a meno che non ci sia una incursione improvvisa e abbondante dello Spirito Santo!) per alcuni motivi:
- a) la fase di preparazione del Sinodo non è stata adeguatamente motivata. È stata sottovalutata l'importanza di creare consenso intorno ad una scelta che poteva e doveva orientare il cammino rinnovato della nostra Chiesa diocesana per i prossimi anni. Il Sinodo, perciò, è stato vissuto da molti come qualcosa da fare, una iniziativa tra le altre, senza tenere conto che lo Spirito di Dio può operare anche attraverso le nostre improvvisazioni. Abbiamo avuto tra le mani una opportunità di grazia per la crescita personale, per la vita della nostra Chiesa e per l'attenzione al territorio e ritengo che non l'abbiamo saputo vivere in pienezza.
 - b) Per questa ragione e per la convinzione falsa che le conclusioni del Sinodo fossero pronte nella mente dell'Arcivescovo e dei collaboratori prima ancora del suo inizio, si è creato un clima poco favorevole all'accoglienza del Sinodo. Forse questo può in parte spiegare il fatto che la partecipazione dei sinodali è andata progressivamente scemando e quanto è avvenuto nel Sinodo non ha trovato riscontro e diffusione nella vita delle comunità, se non in pochi casi.
 - c) La scelta di non partecipare in tutto o in parte all'esperienza del Sinodo da parte di laici e sacerdoti ha presentato il volto di comunità parrocchiali frantumate e preoccupate di curare il proprio particolare, specialmente culturale, anziché privilegiare il bene comune di tutti. **(1)**
- 10) È cresciuta poco dal momento che non ho visto vera comunione fra i partecipanti e, al contrario, in particolare nei presbiteri, ho visto molte assenze sistematiche (impegni parrocchiali che non potevano essere rimandati?!) e poco coinvolgimento (talvolta distratti dai cellulari?!), segno più che evidente del *"non credere"* all'azione dello Spirito; segno cioè *"del credere"* solo alle proprie iniziative. Tutto il rovescio del dono e della *"disciplina sinodale"*. (per gli assenti o gli incostanti sarebbe bastato partecipare per ubbidienza, anche se non per convinzione!). **(9)**
- 11) Per il momento non sono emersi segni significativi tali da considerare un evolversi di

- relazione di comunione tra i vari soggetti ecclesiali, in quanto, a mio parere, gli stessi membri sinodali non hanno ancora recepito e compreso il *"modus agendi"* del come portare e far vivere questo nuovo evento comunione-amore che la Chiesa diocesana vuole costruire. Questa comunione, spesso, non l'ho notata nemmeno durante gli incontri, dal momento che non pochi interventi, oltre a sembrare, sono stati affermazioni delle proprie idee personali e non dalla base, cioè dalla porzione del popolo di Dio di cui erano rappresentanti (Uffici diocesani, Consigli Parrocchiale e Vicariali, Associazioni, ...). **(1)**
- 12) Credo che si continuerà ancora a lavorare in maniera settoriale, perché è difficile programmare partendo dal presupposto che la Chiesa è unica e i problemi devono essere di tutti e non di un gruppo o di un'associazione. **(1)**
- 13) Si fanno sempre più passi, seppur piccoli, verso un lavoro comune. Restano fuori da questo lavoro, da queste scelte pastorali (talvolta sacramentali), le Parrocchie che, invece, tendono sempre più ad isolarsi (anche quelle di uno stesso paese). A volte, la collaborazione avviene per *"convenienza"*, senza una vera comunione di intenti. **(4)**
- 14) Nonostante i numerosi incontri ed il confronto su tanti argomenti non si è creato un vero clima sinodale: si parla molto, ma si agisce poco. Non c'è la volontà di crescere nella comunione, soprattutto nel vissuto quotidiano di ciascuno. **(3)**
- 15) È cresciuta la conoscenza, ma non la comunione. Anzi, non abbiamo colto il *"desiderio"* della comunione: assenza della maggior parte dei membri; assenza della maggior parte dei sacerdoti; tendenza a privilegiare l'omologazione piuttosto che l'originalità e la ricchezza delle differenze. **(1)**
- 16) La comunione è un movimento prima verticale con Dio e con me stesso, e poi con gli altri, i quali, a loro volta, sperimentano personalmente la stessa relazione col Signore; e quindi il movimento comune verso Dio introduce a Lui nell'Unità e nell'Amore trinitario. È probabile che i segni della comunione non li abbia visti io, perché semmai sono io lontano dal Signore; ma a me è parso spesso che il clima fosse più quello di un incontro di dei che un incontro con Dio ... A tal proposito, condivido il ricorrente tema del *"presbiterio diviso"*. Questo è un luogo teologico indiviso, centrato sul Vescovo: direi piuttosto che alcuni presbiteri non sono in comunione col resto del presbiterio (in teoria e paradossalmente, nel presbiterio potremmo non trovare altri che il Vescovo, e invece, fuori, tutti i preti solidali tra loro in pizzeria ...). Sono state dette molte parole su cammino, comunione e missione; ma non mi pare sia stato recuperato il loro significato originario e attuale: la comunione cresce se ciascuno di noi cresce nel movimento alla sequela del Risorto. Questo è l'unico cammino che dovremmo chiedere e proporre, questa la missione: annunciare che Gesù è il Signore morto e risorto per il perdono dei peccati e che l'ultimo giorno risorgeremo per mezzo di Lui e che già ora siamo nella speranza certa della Vita Vera. Tutto il resto è e deve essere conseguenza di questo cammino di comunione e missione; credo ci sia stata un po' di *"distrazione"* da queste direttrici ... **(1)**
- 17) Il Sinodo l'ho vissuto con qualche difficoltà, in quanto, quando mi confrontavo col parroco, venivo spesso demotivata; per lui tutto era scontato e superfluo. Ma io facevo notare che la nostra missione è quella di evangelizzare le nuove generazioni; chi è dentro la Chiesa deve interpretare il Vangelo in un mondo che cambia e le nuove povertà che emergono, cercando di essere più vicine soprattutto ai lontani, suggerendo itinerari diversi. Pur di arrivare al cuore delle persone, bisogna dar voce alla comunità. Invece, dopo più di 20 anni, la comunità non ha avuto e non ha più voce. È stato costituito il Consiglio Pastorale, ma tutto viene deciso dal

parroco. In seguito ad alcune reazioni da parte di membri attivi che continuavano a proporre un organismo democratico e trasparente, più volte molti della comunità si sono sentiti dire: "Non mi fido di nessuno". È stato fatto notare che questa comunità è partita da zero, che era una comunità fiorente; ma molti errori non sono stati commessi dalla Comunità, anzi, malgrado qualche difficoltà, si è sempre tenuta stretta perché non si disperdesse. Ora, molte risorse si sono perse; per un cammino di comunione c'è molta strada da fare: non si può accettare che ogni parroco che cambia azzeri quasi tutto! **(1)**

- 18) Sul piano delle relazioni personali sicuramente è stato un bene. In merito ai soggetti ecclesiali non sono riusciti a vedere quanta comunione sia maturata dentro e fuori il Sinodo, di qui la fatica a individuare i "segni". Tuttavia per quanto riguarda l'ambito Territorio c'è stato qualche tentativo per lavorare insieme. È opportuno ripensare l'organico. **(1)**

3. Tenendo conto del tema del Sinodo (*Il Sinodo: in Cristo per un cammino di comunione e di missione*), **ti sembra siano cresciute:**

b) la sensibilità della nostra Chiesa ad avere uno sguardo ed una comprensione diversi del territorio e del mondo?

Quali i "segni"?

- 1) I contenuti presentati nelle *Lectiones Magistrales* hanno sicuramente aperto dei varchi in tanti arroccamenti, facendo superare gli atteggiamenti personalistici e autoreferenziali, aprendoci a visioni più universali. Il Sinodo è stato un laboratorio di studio e di comunione, ma penso che la strada sia ancora lunga per guardare con attenzione oltre il proprio ovile, nonostante le sollecitazioni ricevute e qualche segno di apertura che appare in alcune esperienze. **(3)**
- 2) A me sembra che una prima linea profetica possa passare nel coniugare insieme sempre, quando è possibile, tre livelli su cui la Parola di Dio ci interpella: quello personale, quello della vita delle nostre comunità e quello dell'attenzione al mondo vicino (il territorio) e quello lontano (la storia e la missione *ad Gentes*). È un problema non di gesti immediati, ma di mentalità e di apertura della mente e del cuore. **(1)**
- 3) Una seconda linea profetica, conseguenza della prima, è la fedeltà tenace a rivisitare l'ordinario che siamo chiamati a vivere, animandolo con l'accoglienza piena della Parola di Dio, del Concilio (non va mai dato per scontato), del cammino leggero o faticoso della nostra Chiesa diocesana, dell'ascolto attento e cordiale delle voci delle persone vicine e lontane, del lasciarsi interpellare dal cambiamento vorticoso del mondo. **(1)**
- 4) Una terza linea profetica tocca le scelte di novità come risposta alle voci del mondo e alle sollecitazioni del Magistero da tradurre in proposte e progetti fattibili, tenendo conto delle nostre reali capacità e risorse. Segno di profezia non è realizzare queste scelte da soli (forse alcune ci sono), ma fare la fatica, a volte estenuante, di farle maturare insieme. **(1)**
- 5) Il Sinodo ha soprattutto dato spazio ad interrogativi che esprimono comunque una Chiesa che non vuole ripiegarsi su se stessa, ma che desidera essere presente in modo qualificato, consapevole di essere portatrice di speranza, dono di Gesù Risorto ad ogni uomo, anche adeguando il suo linguaggio soprattutto nei confronti dei giovani. **(4)**
- 6) Si fa sempre fatica a tradurre il Vangelo nella realtà del territorio. Era stato preventivato un "segno" (culturale, di carità) permanente, come frutto del Sinodo per la nostra diocesi. Non si potrebbe riprendere l'idea? **(1)**
- 7) Si è consapevoli che c'è ancora molto da fare, ma soprattutto che non si deve aspettare che faccia l'altro il primo passo, ma che sia "io" a farlo. **(1)**
- 8) Osservare quello che succede nei nostri territori è il primo passo, ma non è sufficiente; è necessario interrogarsi sull'importanza della testimonianza e della credibilità di noi cristiani per coltivare una relazione seria e costante col territorio, per non risultare poco concreti e, a volte, poco comprensibili. La sensibilità cresce nella misura in cui si fanno esperienze di vita non a parole ma "con i fatti e nella verità". È necessario far maturare una presenza umile, capace di ammettere i propri errori, "significativamente cristiana", che si impegni concretamente per costruire il bene nel mondo. **(3)**
- 9) Pensare, essere disponibili, mettersi in discussione e parlare di territorio e mondo è già un buon segno. Inoltre, l'apertura al dialogo con tutti, interni ed esterni (la visita pastorale che ha aperto le porte del dialogo anche con tutte le Istituzioni), è segno di una mentalità nuova, aperta all'altro. Ed è nel dialogo, sia verbale che esistenziale, che cresce la comprensione e

quindi la possibilità di interventi mirati ed efficaci. **(1)**

- 10) È certamente cresciuta la sensibilità nei confronti del territorio e del mondo, se prendiamo in considerazione le tante tematiche affrontate, trattate e discusse che ci hanno fatto capire l'urgenza di intervenire. Ma non ci si può accontentare di ciò. La forza della Chiesa si rileverà poi, nell'azione, comunitaria e non solo personale, trasparente, saggia, coraggiosa, competente, come suggerisce il Vangelo, da compiere nel mondo sociale e politico, per denunciare e combattere le ingiustizie e la corruzione e proporre e testimoniare l'amore. **(1)**
- 11) Non mi sono accorto di alcun segno che manifestano una crescita della sensibilità della nostra Chiesa nei confronti del territorio e del mondo. Territorio e mondo non sono quasi mai oggetto di confronto negli Organismi di partecipazione ecclesiale, a livello parrocchiale e vicariale. La partecipazione alla vita ecclesiale si esaurisce sul piano culturale-liturgico e, in pratica, le nostre attenzioni sono quasi sempre rivolte a quelle poche persone che già vivono nella Chiesa. **(9)**
- 12) Non mi sembra che attualmente vi sia una ricaduta significativa sul territorio grazie ai lavori sinodali. Permane ancora una sorta di chiusura in uno stile di conservazione. Tuttavia, credo che si debba aspettare che venga reso pubblico il *Liber Sinodalis* con una capillare presentazione. **(4)**
- 13) Non mi pare si siano sviluppati questo sguardo e questa comprensione nuovi sul territorio e sul mondo. La lettura è stata a partire da noi e, soprattutto, non mi sembra sia emersa la disponibilità a cambiare i "nostri modelli pastorali" di fronte al continuo mutamento delle esigenze del territorio e del mondo, salva la speranza dell'impostazione totalmente rinnovata dell'Iniziazione Cristiana. Perché dalla maniera di "fare i cristiani" dipende lo sguardo e la comprensione del territorio cioè delle persone che vi abitano. **(1)**
- 14) La scelta di uno stile "ingessato" e "rassicurante" non ha permesso di volare alto, né di spaziare in libertà. Anche per questi motivi, l'approccio al territorio e al mondo non ha avuto sussulti, nemmeno audacia; non ha scomodato niente e nessuno. C'è stato un semplice solletico sul corpo della società-ambiente, legalità, lavoro, accoglienza, ... Non trovo lineare la presentazione alle Istituzioni del "Liber Sinodalis". Non abbiamo lavato i piedi a nessuno. La nostra Chiesa è innocua. Il Sinodo non l'ha vista interessata o preoccupata della vita difficile di tante famiglie, né l'ha considerata "spina" nel fianco delle Amministrazioni. Abbiamo bruciato la pastorale della carità e la dimensione della missionarietà, essenzializzando la prima, lasciando scivolare la seconda nella ministerialità. Paura e confusione che generano staticità. **(1)**
- 15) Mi sembra che questo aspetto della nostra vita di Chiesa sia abbastanza debole ed è stato il meno affrontato durante il Sinodo. Ci siamo limitati alle affermazioni di principio, senza prendere in considerazione gli aspetti veri del nostro territorio e i sentimenti che devono animare in maniera univoca la nostra Chiesa verso la nostra gente. Per non restare nel generico: l'università, il lavoro sempre più carente e precario, l'esodo spesso senza ritorno dei nostri giovani, la presenza degli immigrati, l'illegalità, il rapporto non sempre limpido con le Istituzioni, i separati e le coppie di fatto, ... Eppure già nell'*Instrumentum laboris* c'erano delle indicazioni precise. **(3)**
- 16) Nel Sinodo abbiamo preso meglio conoscenza di come ci sentiamo "impreparati" e anche "poco sensibili" ai problemi del territorio e della vita politica delle nostre città. Alcuni temi attendono una nostra crescita di sensibilità e di formazione, oltre che di impegno concreto e responsabile e di segni visibili di testimonianza evangelica. Sarà indispensabile continuare a

lavorare in tal senso perché è necessario che la Chiesa sia più missionaria, viva sempre più fuori dalle mura delle proprie parrocchie per essere presente nei luoghi quotidiani frequentati dall'uomo. **(12)**

- 17) Esiste una volontà e una capacità di leggere i segni dei tempi, ma è difficile la proposta operativa per esserne al passo. **(1)**
- 18) Si incontra tanta difficoltà, come Chiesa e come cristiani, a chiamare i propri limiti e quelli del mondo con il proprio nome avendo un ruolo attivo di chiarificazione, fino alla denuncia. Talvolta, invece, si ostentano atteggiamenti di superiorità e di presunzione rispetto al mondo. **(1)**
- 19) Le realtà territorio-mondo sono assai complesse per essere penetrate nel binomio comunione-missione senza un laicato preparato e motivato, attraverso le Associazioni di ispirazione cristiana: UCIIM, AIMC, CSI, ACLI, COLDIRETTI, ... Sono formalmente presenti in diocesi (queste ultime con i Patronati con relativo ritorno economico), ma senza alcuna attività associativa di formazione. **(1)**
- 20) La nostra Chiesa particolare ha capito che c'è un problema, forse ha tratteggiato un inizio di soluzione, ma non ha in se stessa il coraggio della Verità. In due anni di Sinodo e dieci anni di progetto CEI (CVMC), nei luoghi dove la diocesi è visibile, nelle parrocchie, non solo non è cambiato il modo di interpretare la missione del presbitero e quella del parroco, ma la situazione è peggiorata: quasi ovunque (e sottolineo positivamente il mio "quasi") non si è nemmeno provato. Gli strumenti pastorali, le analisi, le proposte, le esortazioni, gli incoraggiamenti, del Papa e dei Vescovi, sono decisamente e, a volte, invincibilmente ignorati. Una comunità così fittizia e precaria è troppo ripiegata su se stessa, con le sue piccole beghe da sacrestia, per spiccare il volo, per porre se stessa come alta lucerna, città sul monte, sale, lievito e luce per il mondo e le genti. Non è avvenuta la nuova evangelizzazione dei cosiddetti cristiani. Siamo in attesa di confermare atea la nostra società (parlo di Brindisi, non solo dell'Europa), almeno non presumeremo più di essere cristiani ... Detto per inciso: sono queste parrocchie i luoghi dei singoli e delle famiglie da cui si dovrebbe edificare una società cristiana, autenticamente evangelica (ma su questo gruppo nominale c'è materia per scismi tra noi), da cui dovrebbero venir fuori amministratori pubblici, classe dirigente, genitori, insegnanti, preti; un tessuto sociale cristiano che, per ora, non verrà fuori, non sarà generato. La cosa più grave è che ciò a molti non importa, perché nelle nostre parrocchie è presente diffusamente il pensiero di un bene comune possibile a prescindere da Cristo; della possibilità di una società "buona" che Dio ci sia o non ci sia ... E lo pensano i preti prima che i laici ... Come se la nostra Fede fosse un fardello gravoso da non addossare ad altri, i quali se ben orientati eticamente, è meglio per loro e la loro salvezza non incontrare l'annuncio del Vangelo, di una "notizia" che non si accoglie davvero integralmente e che non si considera poi così "bella" ... **(1)**

4. Alla luce delle linee della CEI per il prossimo decennio (sfida educativa), cosa suggerisci perché il patrimonio di questa esperienza non si disperda e aiuti a camminare e lavorare insieme?

- 1) Per incarnare il cambiamento, è importante tradurre i risultati del Sinodo in una prassi pastorale condivisa e dare continuità a quanto pensato ed espresso, dando alle parrocchie linee pastorali chiare e comuni, possibilmente scritte. Pur nel rispetto e nella comprensione dei diversi ritmi dei cammini pastorali delle parrocchie, è importante **intensificare gli sforzi perché l'iniziativa non venga lasciata alla libera interpretazione o alla benevola volontà dei singoli parroci**, ma i decreti del "*Liber Sinodalis*" vengano accolti con amore-obbedienza, talvolta anche con sacrificio, da tutti, indistintamente, siano essi parroci, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, in modo che il cammino venga percorso insieme. Facciamo in modo che nelle nostre case non ci sia solo un libro in più. **(15)**
- 2) Questo patrimonio sarà raccolto nel *Liber Sinodalis* che deve arrivare a tutto il popolo di Dio:
 - a) dal Sinodo dobbiamo "**tirare fuori**" **poche opzioni prioritarie** (evitando la tentazione dei 360 gradi!) **ed educarci ad esse**, facendole entrare nella vita e nel quotidiano delle comunità e delle persone e **comunicandole con il "linguaggio del popolo"** e non con complicati discorsi accessibili a pochi. Pedagogicamente, occorre programmare piccole tappe ed infiniti ritorni sull'apprendimento di poche ma essenziali scelte del Sinodo;
 - b) agli **operatori pastorali e ai consiglieri pastorali**, va offerta la possibilità di accedere alle conclusioni-indicazioni concrete del Sinodo, raccolte in una pubblicazione maneggevole e di facile consultazione. Ai **parroci** ed ogni **sacerdote** presenti in diocesi è richiesto un forte impegno nell'accogliere e tradurre, in modalità concrete, quanto la "sinodalità" ha consentito di rilevare e proporre. Ai **laici** sono richieste non solo disponibilità di tempo, ma soprattutto formazione, motivazione interiore, capacità di discernimento, convinzione che occorre operare in perfetta sintonia con la diocesi.

Pertanto, sarebbe opportuno che nei prossimi anni le linee diocesane "rilanciassero" gli aspetti emersi dal Sinodo, senza elaborare ogni anno "nuove" linee. **(11)**

- 3) Precisando che l'Arcivescovo ed il CPD sono chiamati ad esercitare e stimolare sempre la diocesi ad un lavoro sinodale nel pensare e progettare, si invita ad elaborare un programma con obiettivi comuni e condivisi, con scadenze pianificate, per effettuare periodicamente verifiche, coinvolgendo i CPV e CPP (programmando Convegni annuali, o incontri di lavoro, per confrontare i risultati conseguiti e le eventuali difficoltà riscontrate). Pertanto, **si suggeriscono**:
 - a) **la creazione di un "osservatorio sinodale" permanente che nel prossimo decennio tenga alto il livello di attenzione**, coordinamento e attuazione su quanto lo Spirito ha suggerito a questa Chiesa locale; **(5)**
 - b) **la promozione e la programmazione di un percorso sistematico di informazione-formazione** fatto di incontri mirati (anche in piccoli gruppi, o nelle iniziative già presenti, o con lo stile del laboratorio), con membri sinodali e non, atti a puntualizzare ed attuare gli argomenti trattati nel Sinodo o ad uno scambio di esperienze, che portino ad una concreta conversione ed attuazione nella vita sia personale che comunitaria a tutti i livelli. **(7)**
- 4) Curare le relazioni (anche intra-ecclesiali), non disperdersi in iniziative di massa, favorire una pastorale meno frenetica e soprattutto accrescere lo spessore spirituale della nostra esperienza cristiana. Curare la comunione ed i cammini personali della gente, ascoltare e orientare a Cristo

le persone, tutte in egual modo amate da Dio, liberandosi dai pregiudizi. Avere il coraggio di prendere le distanze dall'attivismo, dal vuoto di valori, da un modo di impostare la parrocchia basato solo sulle cose da fare, sugli interessi personali e poco sulla preghiera e sull'accompagnamento personale. Meno incontri, più incontro con Cristo. **(4)**

- 5) Educare è la grave e delicata incombenza che anche l'Evangelizzazione esige. Se di sfida si tratta, questa è proprio quella di non lasciarsi più catturare dai numeri e dalla riuscita o dalla somma delle iniziative, ma di permettere allo Spirito Santo, attraverso la Parola ed i Sacramenti, attraverso il nostro essere e vivere la Chiesa, di entrare nel cuore di ogni persona. Lo richiede l'Iniziazione Cristiana, lo richiede l'Eucaristia domenicale: i massimi luoghi generativi della Chiesa. Lo richiede un mondo frastornato dalle tante agenzie di potere *"occulto e non"*, tra le quali la Chiesa non si deve *"fare spazio da occupare"*, ma annunziare la *"differenza cristiana"*. È più che mai l'ora della fede e della conversione. La nostra Chiesa deve attestare la sua fede nel suo Signore e accettare, anzi scegliere, le conseguenze pastorali che ne derivano, in ogni ambito dei nostri servizi (parrocchiali e diocesani). **(3)**
- 6) Sforzarsi di vivere al meglio quello che già c'è, valorizzando, in diocesi, chi già si occupa di questo problema. Seguire attentamente esempi validi già presenti sul territorio. **(2)**
- 7) A livello personale, è necessario che ci sintonizziamo, senza se e senza ma, con la sostanza degli orientamenti pastorali della CEI e con quelli che emergeranno dal Sinodo. Senza questa condivisione non possiamo esercitare adeguatamente il nostro compito di educatori. **(1)**
- 8) Nelle parrocchie. Una volta assodata la centralità della Parola annunziata-celebrata-testimoniata e della Eucaristia come forma della Chiesa e spinta missionaria verso il mondo e la storia, occorre favorire lo stile e la prassi sinodale nelle relazioni interpersonali, negli organismi di partecipazione e, per quanto è possibile, nello stabilire corrette relazioni con le Istituzioni civili. **(4)**
- 9) Nelle Associazioni, nei Gruppi, nei Movimenti e nelle Confraternite occorre riconoscere l'originalità del carisma e dei percorsi educativi. Ma occorre ribadire che questi non sono un assoluto. Prima della vita delle varie Aggregazioni è prioritario convergere nelle intenzioni e nella prassi sugli orientamenti e sui percorsi della Chiesa diocesana. **(1)**
- 10) Nel fare nostro lo stile educativo, sembrano importanti due priorità:
 - a) la formazione, che lascia una traccia nella vita della persona e delle comunità, è una sintesi feconda di affermazione di valori evangelici e di esperienze che traducono e rendono fattibili quelle affermazioni; è necessario fare programmi formativi seri, in particolare per educatori e responsabili di associazioni, e crederci fino in fondo; **(5)**
 - b) tenendo conto dello stile educativo di Gesù, dobbiamo mettere in discussione gli atteggiamenti dirigisti e autoritari a tutti i livelli, per uno stile pastorale sinodale che promuova l'esercizio e il rispetto della libertà, quella propria e quella degli altri, basata su forti e chiare motivazioni. **(5)**
- 11) Bisogna interrogarsi su come far diventare il messaggio del Sinodo un messaggio educativo a largo raggio, perché tutte le agenzie educative sentano fortemente il loro compito nel contesto odierno di emergenza educativa. Sarebbe opportuno prestare maggiore attenzione alle agenzie educative, al mondo della scuola ed in particolare a quelle cattoliche presenti in diocesi, nonché promuovere incontri a livello cittadino, coinvolgendo il maggior numero di interlocutori (amministrazioni comunali, associazioni e popolo santo di Dio), promuovendo una grande collaborazione e affrontando la "sfida" in tutte le sue dimensioni: mondo del lavoro, della famiglia, della scuola, della comunicazione, dei consumi, ... **(7)**

- 12) Dal momento che il Sinodo è stato un "cammino di comunione", il futuro della nostra Chiesa deve essere un "cammino", un percorso da fare insieme, che veda la corresponsabilità di tutti i battezzati per la ricezione e l'attuazione di quanto elaborato per una visione di Chiesa-Comunione. **(2)**
- 13) Porre attenzione alla necessità, diventata urgente ed indifferibile, di "catturare" ed intercettare la sensibilità giovanile. I giovani, oggi, sono in forte crisi di valori e solo il loro recupero potrà far crescere la Chiesa e la società intera. **(5)**
- 14) L'esperienza del Sinodo è servita per capire che si può lavorare e soprattutto camminare insieme nell'ottica del bene comune. Sarebbe auspicabile **approfondire e intraprendere/concretizzare l'Iniziazione Cristiana, il progetto Effathà** (anche con mezzi e strumenti sempre più qualificati a livello diocesano, vicariale e parrocchiale), per avere maggiori contatti ed accompagnare la famiglia, potenziale chiesa domestica, a riappropriarsi della sua specifica funzione educativa, a partire dalla evangelizzazione dei propri figli. **(13)**
- 15) Stimolare le parrocchie ad essere fonte di dialogo e di confronto e ad una reale e fattiva collaborazione fra loro, in modo particolare fra quelle della medesima Vicaria, per permettere di utilizzare al meglio le risorse e le potenzialità presenti per la formazione permanente dei giovani e degli adulti, per le iniziative culturali, seminariali e sociali-caritative, senza sovrapposizioni e dispersioni di energie. Le comunità parrocchiali offrano una testimonianza attraente di comunione, nella realizzazione di comunità aperte, accoglienti, fraterne e solidali, soprattutto nei confronti delle famiglie e dei giovani. È necessario che esse pongano gesti profetici in campo sociale e caritativo, per essere fedeli alla loro missione, per essere sale della terra, luce del mondo, lievito che fermenta. **(4)**
- 16) Credo che la nostra Chiesa locale debba convogliare le proprie energie per cogliere questa sfida e non disperderle in tanti "rivoli". Le linee della CEI per il prossimo decennio potrebbero rappresentare un ulteriore stimolo all'unitarietà del cammino da percorrere come Chiesa nel post-Sinodo. Bisognerà comprendere la "sfida educativa" non come un tema a se stante, ma come trasversale a tutti gli ambiti sinodali su cui si è discusso e approvato. A mio parere la sfida educativa va di pari passo con un'altra sfida: quella formativa, tanto emersa durante i lavori sinodali. Perciò bisogna investire molto nella formazione, fare programmi formativi seri e crederci fino in fondo. **(3)**
- 17) La sfida educativa ha senso se ci si "accompagna" reciprocamente, se si ha voglia di relazionarsi con gli altri e con il mondo, se ci si sente parte di un insieme, senza autoreferenzialità, ben consapevoli che non ci sono maestri, se non Uno!
- Per non disperdere il patrimonio acquisito, è importante che la Chiesa (e tutti gli Organismi pastorali diocesani, vicariali, parrocchiali dovrebbero esserne promotori!):
- promuova e sperimenti, in tutti i modi e a tutti i livelli, la cultura della partecipazione; **(1)**
 - valorizzi l'impegno personale di ciascuno, accogliendone doni e carismi; **(2)**
 - alla luce della Parola, abbia a cuore i problemi "veri" della gente e del territorio particolare; **(2)**
 - sappia mostrare il volto di un Dio sempre vicino a ciascuno e che non abbandona mai nessuno. **(1)**
- 18) Sembra prioritario stabilire con "il territorio" un nuovo rapporto di dialogo e di collaborazione critico-costruttiva, soprattutto per affrontare alcuni problemi sociali come: la difesa e la valorizzazione delle famiglie, l'educazione delle nuove generazioni, i problemi della malattia e della vecchiaia; o per difendere alcuni valori a rischio, come una sana convivenza civile, la solidarietà, la giustizia, la pace, la salvaguardia dell'ambiente. **(1)**

- 19) Il patrimonio acquisito è instabile perché il Sinodo è iniziato senza aver individuato grossi nodi pastorali da sciogliere; per cui tutto è "adagiato" su un terreno "scivoloso". Così tutti possono accorrere per avanzare ipotesi, fare proposte. Per accogliere le sfide educative e coniugarle con tale patrimonio, è necessario fare un gesto di umiltà: individuare (anche) la profezia nel non detto, nel non scritto, nel non accolto. Lavorare insieme disponibilità, rispetto delle responsabilità, coraggio di rivisitare i "ruoli" per scegliere il servizio. **(1)**
- 20) Rifondare la formazione e la catechesi nei seminari e nelle famiglie, a cominciare dai percorsi pre-matrimoniali, che possano anche sfociare nel rifiuto o nel rinvio del sacramento dell'Ordine e del Matrimonio. **(1)**

5. Le conclusioni del Sinodo, raccolte nel *Liber Sinodalis*, verranno presentate alle Parrocchie ed alle Istituzioni di ogni singolo paese/città della diocesi. Quali modalità suggerisci per una adeguata presentazione *ad intra* e *ad extra*?

- 1) Mi sembra importante chiarire il numero e la qualità dei destinatari perché la presentazione non sia generica e promuova quella ricerca di consenso, che ha fatto difetto nella fase preparatoria, ma che è necessaria per camminare insieme.
La presentazione venga fatta mirando a proporre:
 - a) la consapevolezza e la crescita della mentalità e dello stile sinodale, come espressione concreta di comunione e di missione. Questo obiettivo è primario ed è il più urgente;
 - b) la proposta chiara delle opzioni che scandiranno, con preoccupazione educativa, il cammino unitario del prossimo triennio. **(2)**
- 2) Intanto è opportuno non fare un "mattoncino" del "*liber sinodalis*" perché possa essere letto e consultato piacevolmente da tutti e non solo dagli addetti ai lavori e diventare una guida. Le forme semplici saranno le più incisive e comprensibili dai più. Poi, va presentato con lo stile della "bella notizia" che riguarda ciascuno, uno stile che affascini, che incuriosisca, che provochi un entusiasmo tale da far sentire il vento dello Spirito a chi è rimasto ai margini di tale evento e per rianimare chi ha pure partecipato ma è rimasto miope spettatore. **(8)**
- 3) Soprattutto sinteticità e brevità del testo, che potrà essere integrato da presentazioni allarganti. Accettare che ci vorrà del tempo e non scendere in atteggiamenti da pubblicità, arroganza, trionfalismi. Senso della limitatezza del lavoro fatto e della sua comunicazione. **(2)**
- 4) La modalità deve esprimere il senso della Chiesa serva, senza presentare se stessa e quanto dogmaticamente ha pensato. La proposta sinodale partecipata agli organismi di partecipazione sia di una chiamata alla responsabilità e alla testimonianza della comunione nella Chiesa. Nella presentazione alle realtà cittadine sia rispettosa dei ruoli, ma carica di libertà e di attenta collaborazione in favore della gente, dei poveri, del territorio, avendo sempre chiarezza di presentare il Vangelo e non gli accomodamenti. **(1)**
- 5) Convegni cittadini aperti a tutto il territorio e utilizzo di tutti i mezzi di comunicazione (articoli sulla stampa locale, Fermento, programmi TV, interviste e talk-show, radio, internet, ...) per giungere a un maggior numero di persone e per dare ampia diffusione all'evento. **(7)**
- 6) Mediante assemblee vicariali, aperte a tutta la popolazione, distinte per "ambito", in modo che vi possano partecipare, di volta in volta, le persone particolarmente coinvolte e interessate a quel determinato ambito; oltre ad una costante e paziente comunicazione nelle singole Parrocchie e Istituzioni da parte sia dei Presbiteri che dei laici che hanno partecipato al Sinodo e che siano preparati a farlo. **(1)**
- 7) Una "tavola rotonda" in ogni città o paese potrebbe essere sufficiente per una discreta presentazione delle conclusioni del Sinodo. Ad essa, si potrebbero invitare anche le Istituzioni. Naturalmente, questo lo si dovrà fare solo se al nostro interno registreremo con chiarezza e pazienza una "*condivisione normativa*" del *Liber Sinodalis*. Non può bastare una generica accettazione delle conclusioni del Sinodo. **(1)**
- 8) Il Sinodo ha affrontato diversi ambiti, davvero tutti essenziali per un cammino pastorale organico e per una Chiesa maggiormente attenta all'uomo e al mondo.
Tuttavia, credo che per "semplificare i risultati sinodali", nonché per facilitarne l'attuazione, oltre alla stesura del *Liber*, sia opportuno predisporre un sussidio "formativo" che, suddiviso in fasi di

tre-cinque anni globali ed individuando alcune opzioni preferenziali:

- aiuti ad andare verso un cambio di mentalità;
- accompagni, di fatto e concretamente, il lavoro dei tanti operatori pastorali (parroci compresi) dentro e fuori gli Organismi di appartenenza;
- nello stile del laboratorio, promuova come imprescindibile il lavoro in équipe e per progetti.

(1)

- 9) Siano sempre un laico ed un presbitero (eventualmente il parroco o un Vicario episcopale) a presentare il *liber sinodalis*, per esprimere l'unità e la ricchezza dell'evento sinodo. **(3)**
- 10) È fondamentale che la verità "non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne". Occorre discernere tra cosa proporre per un cammino "ad intra" e cosa proporre "ad extra"; altrimenti si rischia di fare confusione: occorrono testimoni credibili e non "libretti di istruzioni per l'uso". **(1)**
- 11) La presentazione, oltre ad illustrare il lavoro svolto nel corso del cammino Sinodale, deve metter in evidenza la pluralità delle idee messe a confronto durante i lavori e la necessità di un impegno delle parrocchie ad impostare il cammino di Chiesa lungo le direttive emerse nel Sinodo. **(1)**
- 12) Per garantire una certa omogeneità, suggerirei la preparazione di una presentazione in power point (sintetica e chiara) che agevoli anche il compito del relatore. **(1)**
- 13) I veicoli potrebbero essere gli stessi membri sinodali (previa "erudizione" degli assenti). Le modalità potrebbero essere quelle più adatte a ciascuna comunità con l'obiettivo comune di rendere i contenuti sinodali quanto più fruibili e fruiti da tutti, così da trasformare in "ordinario" un evento straordinario. **(1)**
- 14) Per la presentazione alle istituzioni di ogni singolo paese/città, non riesco a suggerire niente perché mi chiedo quanto possa interessare loro. Per le parrocchie credo sia necessario parlare del Sinodo. Cosa è stato? Di cosa si è discusso? Quali le conclusioni? Quindi, fare un periodo di catechesi e di preghiera prima della consegna, in modo che la comunità si renda conto di che cosa sta ricevendo per attuarlo. **(1)**
- 15) Mi piacerebbe un momento di preghiera semplice e sobrio. Nessuna pompa magna, nessun proclama cittadino. Credo che la Chiesa debba cominciare a vivere innanzitutto *ad intra*, perché maturi la sinodalità all'interno delle nostre parrocchie e vicarie, prima di andare *ad extra*. Questo non significa chiudersi, significa che le nostre comunità hanno bisogno di crescere nella comunione più autentica. Non serve a nulla una grande manifestazione cittadina con la presenza dell'amministrazione o delle associazioni laicali se noi, come parrocchia o come vicaria non abbiamo compreso il grande dono del Sinodo. **(1)**
- 16) Le conclusioni raccolte nel *Liber Sinodalis* devono essere presentate in un clima festoso, ma con un atteggiamento di riflessione e di preghiera, come un evento straordinario di un cammino di chiesa che così scrupolosamente va intrapreso. Dovrà essere quindi un momento forte che il territorio vive insieme alle comunità. **(1)**
- 17) I nuclei tematici essenziali devono essere offerti alle comunità per diventare progetto comune. All'esterno occorrerà presentare tutto ciò che nel Sinodo va ad individuare l'identità della Chiesa e la sua relazione con il territorio. **(2)**
- 18) Gli incontri interpersonali o nei gruppi restano la via diretta e migliore di comunicazione, ma la testimonianza della vita è l'unico mezzo idoneo per una adeguata presentazione *ad intra* e *ad extra*. Le parole, se non sono accompagnate dalle opere, non valgono nulla. La gente è stanca

di sentire parole, parole, parole! Il lievito ecclesiale, deve coinvolgere tutti cristiani e non cristiani, in sereno, reciproco e rispettoso ascolto. Siamo tutti figli di un unico Padre. **(1)**

- 19) Per capirci: certamente il Sinodo è stato un evento di grazia. Tuttavia, gli uomini che l'hanno pensato e quelli che lo hanno vissuto, cioè noi, non si sono lasciati facilmente condurre dallo Spirito. Paura? È venuto fuori un Sinodo che non si è lasciato interrogare, ma è stato inondato dalle parole; un Sinodo che non ha affondato l'attenzione nelle pieghe di questa Chiesa e nelle piaghe di questo territorio, ma ha lambito ambiti lontani della vita quotidiana; un Sinodo che ha preferito il "sicuro" di persone fidate al rischio della profezia; un Sinodo che, tra formalità e ristrettezze di tempo, è scivolato sulle teste del popolo di Dio; un Sinodo privo di motivazioni forti, ma aperto alla rubrica delle opinioni; un Sinodo che ha stentato di accogliere i gemiti dello Spirito, ma insegue il prurito dei "fuochi d'artificio". La presentazione del *"Liber Sinodalis"*: un Sinodo che ha detto quasi tutto - niente attenzione alle omelie -, ma non ha ascoltato tutti; un Sinodo che, se rischia di essere un'occasione mancata, è sicuramente il luogo dove la nostra Chiesa ha manifestato se stessa come è oggi: innocua. Questi rilievi pesanti sul Sinodo e questa lettura di una Chiesa "leggera", chiedono, senza pretese, a ciascuno di avere un supplemento d'anima e uno spazio nel cuore per amarla di più - la Chiesa - e osare di più. **(1)**
- 20) Costituire, da parte del Vescovo (non di qualche Ufficio diocesano), pochissimi gruppi di "annuncio" cui affidare la presentazione del *Liber Sinodalis*, per esempio sette, formati da alcuni laici (possibilmente, se sposati, in coppia a prescindere dal fatto che solo uno dei due coniugi sia membro sinodale) e da un solo presbitero. Affidare la responsabilità di tali gruppi ad uno dei laici in esso presenti. Suddividere la diocesi in zone di competenza tra i sette e comunicare ai parroci un calendario di presentazione cui adeguarsi: in ogni parrocchia potrebbe essere presentato il *Liber Sinodalis* in tre giornate ritmate dalla liturgia, l'illustrazione e il confronto/domande: non deve essere il parroco a presentare il Sinodo ai suoi parrocchiani. I gruppi di cui sopra saranno formati direttamente dal Vescovo e da alcuni da lui scelti (come per esempio il Vicario) per strutturare ed uniformare modi, contenuti, termini, per indicare le parti da evidenziare e quelle secondarie, per saper rappresentare le proposte principali per i problemi fondamentali e quant'altro il Vescovo consideri importante comunicare e ascoltare, raccogliere. Inoltre, si potrebbe creare un evento su facebook dove coinvolgere tutti i sinodali e quanti sono ad essi connessi in forum tematici aperti. **(1)**

Ad intra

- 21) Sul piano del metodo, è opportuno che le copie del *Liber sinodalis* vengano recapitate previamente a tutti i destinatari che operano nella Chiesa, in particolare ai Consigli Pastorali Parrocchiali, alle équipes degli Uffici e ai Consigli delle Aggregazioni. È consigliabile che, prima della presentazione comune, ci sia una riunione dei CPP, delle équipes e dei Consigli soprattutto per leggere e commentare l'introduzione fatta dall'Arcivescovo. Inoltre, la presentazione in pubblico venga fatta dai vicari foranei e dai moderatori vicariali nelle vicarie e dai parroci delle chiese madri e dai rispettivi moderatori del CPP nei paesi. All'Arcivescovo venga riservata anche in queste occasioni il compito della sintesi. **(4)**
- 22) Destinatari che devono assimilare i contenuti del *Liber Sinodalis* e "convertirsi" veramente al Sinodo:
- i sacerdoti, **(2)**
 - i Consigli Pastorali Parrocchiali, **(14)**
 - i Consigli Pastorali Vicariali, **(3)**

- gli Operatori Pastoralis, **(2)**
 - i rappresentati ed i membri dei Gruppi, **(5)**
 - i rappresentati ed i membri delle Associazioni, **(3)**
 - i rappresentati delle Confraternite operanti nel Paese/Città, **(1)**
 - i giovani, **(3)**
 - il Popolo di Dio (Assemblee Parrocchiali, omelie domenicali, momenti forti di preghiera comunitaria, occasioni di pietà popolare, visita alle famiglie, ...). **(15)**
- 23) Sarebbe auspicabile il coinvolgimento degli Uffici diocesani coordinati tra loro ed avere un gruppo qualificato che programmi e supporti le presentazioni nelle parrocchie e nel civile. **(2)**
- 24) Suggestirei lo stile della sobrietà perché le Comunità vivano la presentazione non come un momento conclusivo (per cui devono solo applaudire!), ma come il responsabile inizio di un cammino che ci vede tutti impegnati concretamente. **(2)**
- 25) Sarebbe utile che ogni membro sinodale, che ha vissuto i lavori fino alla gestazione delle conclusioni, si facesse carico (in collaborazione con il Parroco o il Responsabile) di disseminarle ed esplicitarle negli Organismi di appartenenza (parrocchie, aggregazioni, associazioni, ...) e alla maggior parte dei parrocchiani (non solo OO.PP.). **(3)**
- 26) Suggestirei il metodo delle stazioni quaresimali: presentate personalmente dall'Arcivescovo perché sia un momento di fede e di comunione "sacramentale" con il pastore, per non ridursi ad un adempimento burocratico e per non correre il rischio che il lavoro sinodale non sia fatto conoscere in tutte le realtà diocesane. **(2)**
- 27) Penserei prima ad una convocazione dei membri sinodali; poi, attraverso questi, dovrebbe seguire una fase preparatoria in ogni parrocchia con il coinvolgimento dei Consigli pastorali parrocchiali. La fase preparatoria sembra importante, perché il momento ufficiale della consegna del *Liber Sinodalis* non sia un evento isolato. In ogni città l'Arcivescovo dovrebbe poi incontrare i Consigli pastorali riuniti insieme e infine tutti i fedeli. **(2)**
- 28) Per le parrocchie, suggestirei che la presentazione del *Liber Sinodalis* venisse fatta da un membro sinodale appartenente ad un'altra parrocchia. **(1)**
- 29) Per le parrocchie, penso che, per la presentazione del *Liber Sinodalis*, sia sufficiente una piccola rappresentanza di addetti ai lavori della Vicaria, in collaborazione con i membri sinodali della parrocchia visitata. **(1)**
- 30) Una prima adeguata presentazione ai CPP, perché poi venga curata la diffusione capillare in tutti i gruppi parrocchiali. In questo potrebbero consistere le linee programmatiche del lavoro di tutto il prossimo anno pastorale. **(1)**
- 31) Credo che nella presentazione del documento finale, i singoli CPP siano chiamati in causa per individuare le strategie adatte per rendere partecipi tutti. Nessuno deve sentirsi escluso da questa esperienza ecclesiale, anche se ciò potrebbe richiedere più tempo del previsto. **(1)**
- 32) Proporre da una parte le "linee di fondo" del *Liber Sinodalis* e dall'altra gli orientamenti pastorali e le disposizioni pratiche necessarie per realizzare il progetto diocesano-vicariale e parrocchiale. **(1)**
- 33) Oltre ad una prima presentazione a carattere globale, nelle modalità già previste, credo sia necessaria una ulteriore presentazione dettagliata, nella continuità temporale, nella gradualità, secondo piani di sintesi decennali, più particolari in triennali, biennali, annuali. **(1)**

- 34) In ogni Parrocchia, Associazione, ... si potrebbero organizzare laboratori di studio e/o approfondimento. Occorrerà studiarne il contenuto, farlo proprio, calarlo nella realtà di ogni comunità e impostare le programmazioni valide con obiettivi chiari e precisi; confrontarsi con le altre parrocchie (manca spesso l'umiltà di lavorare insieme) e imparare a verificare, per essere spinti a ricredersi o a migliorarsi. **(3)**
- 35) Si potrebbe regalare il testo ad ogni famiglia, chiedendo solo un contributo per la stampa. **(2)**
- 36) Si potrebbe pensare ad un Convegno diocesano. **(3)**
- 37) Per le parrocchie sarebbe auspicabile lasciare autonomia ad ogni singolo C.P.P. e non fare incontri ripetitivi. **(1)**
- 38) Suggestivo la forma della convocazione di un'assemblea parrocchiale che abbia come motore il Consiglio Pastorale. **(1)**
- 39) A livello diocesano, i responsabili delle aggregazioni laicali dovrebbero far passare le conclusioni sinodali ai loro membri, non solo come una semplice conoscenza, ma soprattutto con una attualizzazione all'interno degli specifici cammini formativi. **(1)**
- 40) Chiedere ai singoli parroci di aiutare le proprie comunità a sentire il sinodo come qualcosa che interessa tutti e non solo i pochi che hanno partecipato. **(1)**

Ad extra

- 41) Ai rappresentanti delle Istituzioni va proposto, con garbo e chiarezza, lo stile con cui la nostra Chiesa vuole servire il territorio e la gente:
- rispetto per il loro compito e ruolo;
 - disponibilità a collaborare per il bene reale della nostra gente;
 - possibilità di denunciare l'esistenza dei problemi veri della nostra gente, quando questi non fossero oggetto di attenzione da parte delle Autorità;
 - richiedere, per le persone singole e per le comunità, quanto rientra nei diritti di tutti i cittadini;
 - non chiedere favori o privilegi e rifiutarli quando dovessero essere proposti. **(3)**
- 42) Destinatari:
- i rappresentanti delle Istituzioni operanti nel paese/città; **(3)**
 - i Consigli Comunali aperti a tutte le Associazioni del territorio; **(2)**
 - tutta la popolazione con assemblee cittadine, convegni, conferenze, tavole rotonde; **(9)**
 - tutta la popolazione con una 2-3 giorni di manifestazione cittadina, bene organizzata e con la presenza del Padre Arcivescovo insieme a tutti i C.P.V. e C.P.P.; **(1)**
 - tutte le realtà sociali e soprattutto giovanili. **(1)**
- 43) Suggestivo lo stile della sobrietà per evitare celebrazioni vuote e retoriche, con presenze solo d'occasione. **(2)**
- 44) Concordare con i Consigli Pastoralisti cittadini, nei singoli paesi e nelle città, le modalità per la presentazione. **(1)**
- 45) In ogni occasione che il "mondo" presenta, il *Liber* dovrà essere il punto di chiarimento e di presenza nostra, nel mondo. **(1)**
- 46) Si presenti il *liber sinodalis* ponendo l'attenzione sull'interesse della Chiesa verso il territorio e il mondo, presentando i contenuti con "veste laica", nello stile della partecipazione,

corresponsabilità, impegno "politico", finalizzato a concretizzare nella vita tali contenuti. **(2)**

- 47) In ogni quartiere, si potrebbero organizzare incontri rionali, ad opera degli OO.PP. **(2)**
- 48) Sarebbe bello se la presentazione delle conclusioni alle Istituzioni avvenisse con la partecipazione della comunità ecclesiale tutta. **(1)**
- 49) Penso sia incoraggiante e solenne che sia il Vescovo, in assemblee aperte a tutto il popolo di Dio, parlare e illustrare per grandi linee il senso e il lavoro del Sinodo. **(1)**
- 50) Gli incontri pubblici rivolti a tutta la cittadinanza (nei vari paesi) potrebbero essere un ottimo modo di uscire e presentare il lavoro non di una persona, bensì di una Chiesa che si è interrogata nel silenzio. La gente ha bisogno di capire che ci siamo anche con idee nuove, con piccoli cambiamenti che stimolano a credere ancora di più. Quindi, penso che bisogna uscire dal proprio guscio ed avere il coraggio di raccontare il frutto del Sinodo a tutti (nessuno escluso). **(1)**

6. Nel Consiglio Pastorale Diocesano del 26.02 u.s., sono state presentate alcune esigenze trasversali, emerse nei lavori sinodali, come punti di forza per realizzare l'obiettivo del Sinodo (La parrocchia missionaria evangelizza nella storia e nel territorio). Tra queste esigenze sarebbe opportuno individuarne alcune che possano diventare opzioni pastorali preferenziali condivise.

Tra le opzioni elencate, indicarne al massimo tre, una per colonna, in ordine di importanza: nella prima colonna l'opzione più importante, ...

Quali sono, secondo te, i punti critici su cui maggiormente lavorare insieme?

- 1) La difficoltà del dialogo con:
 - le **famiglie**, anche quelle giovani, "luoghi preferenziali dell'educazione" (alla vita e al Vangelo), "soggetti" e protagonisti della missione della Chiesa, auspicando una particolare attenzione a separati e conviventi e a quelle lontane; **(20)**
 - i **giovani in genere**: bisogna "fare largo" ad essi, valorizzarne la funzione profetica e favorire il dialogo intergenerazionale; la pastorale giovanile, attualmente, sembra carente di iniziative e di programmazione comune, idee e sussidi; **(18)**
 - le **scelte del territorio e il mondo del lavoro**, per le quali non si esprime una presenza incisiva a livello delle amministrazioni locali o riguardo all'esplosione di alcuni gravi problemi. **(9)**
- 2) A distanza di alcuni anni dalla pubblicazione delle Note Pastorali sulla **Iniziazione Cristiana**, la diocesi si è mobilitata, nei suoi Organismi di partecipazione, per la elaborazione e la presentazione della **proposta Effathà**. Tale proposta, offerta allo studio migliorativo del Sinodo, è divenuta impegno prioritario, veramente irrinunciabile, della pastorale su cui si deve lavorare insieme e offrire, da parte delle varie parrocchie, *qualità formativa* ed una adeguata ed efficace comunicazione alla città, in particolare quando questa si configura con la Vicaria. Tuttavia, permane una situazione molto diversificata e anche un po' confusa rispetto alle esperienze che si stanno realizzando. È auspicabile una verifica ed una messa a punto condivisa non solo dei risultati delle sperimentazioni, ma anche delle difficoltà o dei blocchi di tante Comunità relativamente a questo aspetto della pastorale, per giungere ad una maggiore chiarezza e ad un progetto più uniforme. **(9)**
- 3) La **comunione tra le comunità**, in una intesa pastorale che non c'è. Per la maturazione dei frutti del Sinodo c'è bisogno di una ricerca sincera e di un'umile testimonianza di comunione a tutti i livelli nella vita della Chiesa diocesana. Purtroppo, ci sono ancora parrocchie che vivono l'individualismo. **(9)**
- 4) Gli **Organismi di partecipazione**: dovrebbero crescere nella consapevolezza della loro identità e del loro servizio, per una maggiore corresponsabilità nella vita ecclesiale e per qualificare il lavoro d'insieme. Bisognerebbe verificarne la reale esistenza ed il corretto funzionamento. **(9)**
- 5) La **Pastorale integrata**, come progetti pastorali condivisi a livello parrocchiale e/o vicariale con **specifiche attenzioni alla dimensione sociale**. C'è una forte tendenza a preoccuparsi del numero delle iniziative o della buona organizzazione delle stesse, piuttosto che queste siano sempre il frutto di un lavoro collegiale. Bisognerebbe, invece, spendere più energie per programmare "insieme" e coordinare i servizi, senza "fare corse" o "attardarsi eccessivamente", valorizzando le risorse presenti (Associazioni, Gruppi, ...); continuare a lavorare con modalità sinodale per confrontarsi ed elaborare un progetto comune e condiviso che permetta di

operare in sinergia. **(9)**

- 6) La **formazione** alla vita del Vangelo ed alla comunione, a tutti i livelli, perché non sia solo un "indottrinamento", ma sia finalizzata ad una continua crescita nella fede del singolo e della comunità e perché ciascuno possa acquisire maggiore consapevolezza della propria dignità battesimale; e l'**attenzione alla persona**, finalizzata primariamente alla esperienza di fede, perché come comunità si possa essere testimoni autentici, prima nelle comunità e poi *ad gentes*, della relazione trinitaria a cui tutta la Chiesa è continuamente chiamata. **(8)**
- 7) Centralità della Parrocchia, come luogo di culto e di incontro. Bisognerebbe far recuperare pienamente alla parrocchia l'impegno di "generare nuovi cristiani", nella considerazione di tutti coloro che vivono ai margini della comunità ecclesiale, mostrando loro ascolto, interesse, simpatia, condivisione. **(4)**
- 8) L'animazione vocazionale, intesa come formazione per vivere qualsiasi scelta di vita come risposta ad una chiamata del Signore; vi è la necessità di percorsi formativi e della direzione spirituale. In particolare, si suggerisce maggiore discernimento comunitario per ogni singola vocazione al sacerdozio ministeriale, prima ancora dell'ingresso nel Seminario, con particolare attenzione al contesto familiare. **(3)**
- 9) Lotta all'individualismo serpeggiante nel presbiterio e all'esercizio di potere di alcuni laici che monopolizzano la gestione di alcune parrocchie. I presbiteri devono imparare a stare insieme e a condividere il Vangelo, la vita e le scelte pastorali, evitando altresì atteggiamenti di superficialità o disinteresse. Per tutti, la semplicità e l'umiltà caratterizzi il servizio, cancellando l'autoreferenzialità. **(3)**
- 10) Insistere sulla formazione di preti e laici. **(1)**
- 11) Promozione della ministerialità. **(1)**
- 12) L'individualismo ed il "clericalismo" di molti Uffici diocesani (retti da laici o da sacerdoti ... l'effetto è uguale). Occorre meno attenzione al "fare", ai piani pastorali, all'organizzazione: più attenzione alla fede che è personale come incontro, ma comunitaria come giudizio e sequela. **(1)**
- 13) Le Aggregazioni "lavorino" non per se stesse, ma per l'edificazione del Regno di Dio, a servizio della comunità ecclesiale tutta. **(1)**
- 14) La confusione che ancora c'è sull' "essere laico" e sull' "essere sacerdote", nonché sul rapporto che li unisce. **(1)**
- 15) L'evangelizzazione verso la gente secolarizzata e atea-pratica. **(1)**
- 16) Una particolare attenzione per la disabilità. **(1)**
- 17) Crisi finanziaria alla luce del rapporto fra economia ed etica. **(1)**
- 18) Pastorale biblica, orientata, insieme alla dottrina sociale della Chiesa, ai problemi odierni. **(1)**
- 19) Ritengo che la formazione e l'attenzione alla persona siano trasversali a ciascuna delle opzioni. **(1)**
- 20) Non tutti i sacerdoti hanno le attitudini necessarie per svolgere il ministero di parroci. **(1)**
- 21) Non possiamo dimenticare tutto il resto, come ad esempio gli ammalati, i separati o divorziati, i poveri, cioè tutte quelle categorie di persone in difficoltà, verso i quali dobbiamo porre grandissima attenzione e servizio. La missione della Chiesa deve raggiungere tutti e il lavorare

insieme è l'unico mezzo per poter affrontare questi molteplici problemi e portare ovunque fraternamente speranza, gioia e felicità in Cristo Signore. **(1)**

- 22) I tre punti indicati di seguito, secondo me, sono i più cruciali. A partire da essi vanno compresi in maniera diversa sia gli ambiti che hanno costituito la trama del Sinodo, sia le altre attenzioni indicate sopra.
- a) Senza formazione occasionale e permanente non riusciremo a stare dentro il cambiamento con responsabilità: continueremo a gestire l'esistente, mentre il Signore della storia ci chiede di essere testimoni e protagonisti in questo tempo e con questo mondo.
 - b) Senza la condivisione della proposta della Iniziazione cristiana ci priviamo non di una iniziativa bella, ma della possibilità di rifare il cammino di vita cristiana non solo con i fanciulli e i ragazzi, ma soprattutto con gli adulti e di assumere il mutamento/conversione permanente come lo stile della vita cristiana.
 - c) Senza partecipazione soprattutto negli Organismi comunionali non svilupperemo una esperienza del mistero della Chiesa che sia attenta al suo interno e sia soprattutto capace di farsi carico e di essere compagnia del territorio in cui vive. Le indicazioni del Sinodo sulla promozione e attuazione degli Organismi di partecipazione sono stati illuminanti e costanti. **(1)**
- 23) Mi permetto ricordare che l'Iniziazione Cristiana non può essere catalogata tra le opzioni preferenziali della nostra pastorale perché essa è il contenuto precipuo della pastorale. FARE i CRISTIANI è infatti il compito della Chiesa. Se comprendiamo tutta la novità dirompente che porta e richiede la *"revisione"* del nostro modo di intendere l'Iniziazione Cristiana sarà molto chiaro che non bisogna applicare ad essa la nostra prassi attuale, ma che proprio l'Iniziazione Cristiana dovrà riordinare la nostra prassi pastorale. E di conseguenza verranno da sé le opzioni pastorali che non saranno dettate dalle nostre visioni parziali, ma saranno relative unicamente al *"nucleo generatore"* della Chiesa, il mistero Pasquale di Cristo Signore. È infatti la partecipazione a questo mistero il contenuto del Battesimo e della Cresima; è la partecipazione a questo mistero l'esigenza dell'assiduità all'Eucaristia domenicale perché *"Cristo sia formato in noi suoi discepoli"*. È questo *primum* della pastorale che richiederà poi la formazione e l'attenzione alle persone, la necessità degli organismi di partecipazione e la centralità della parrocchia. Le aggregazioni, la famiglia, i giovani sono destinatari di queste esigenze perché si sviluppino quanto si è ricevuto nell'Iniziazione Cristiana. Ho segnalato ancora l'attenzione alle *"urgenze educative"* della pietà popolare perché questa nelle nostre realtà è il *"luogo festoso e ordinario"* dove si può rivelare e rilevare la qualità educativa della nostra pastorale. **(1)**
- 24) A mio modesto parere, la formazione permanente, gli Organismi di partecipazione, l'Iniziazione Cristiana, la centralità della Parrocchia, sono punti di non ritorno, sono trasversali e, comunque, non le individuo come opzioni pastorali, nel senso che:
- a) la formazione deve essere un'attività imprescindibile e permanente, per TUTTI;
 - b) gli Organismi di partecipazione (CPP, CPV e CPD) sono "il cuore e la mente", il motore di tutte le attività pastorali; dal loro funzionamento "vero", fatto di relazioni belle, costruttive e significative tra le persone e con il territorio, si riconosce la Comunità ecclesiale;
 - c) i percorsi di Iniziazione Cristiana rappresentano il vero ed improrogabile rinnovamento dello stile di vita cristiana, la nuova strada per evangelizzarsi ed evangelizzare, per accompagnarsi reciprocamente e stare, con discrezione e profondo rispetto, al passo degli uomini d'oggi;
 - d) la Parrocchia è la casa del cristiano: ogni cristiano, in parrocchia, deve sentirsi a casa e assolutamente non un ospite. **(1)**

- 25) Maturare un comune senso di fede su tutti i punti del Simbolo Apostolico, cominciando dai seguenti, che Giovanni Paolo II indicava come prioritari nel cammino ecumenico e sui quali, conseguentemente, i cattolici devono mostrarsi profondamente uniti: "Sin da ora è possibile individuare gli argomenti da approfondire per raggiungere un vero consenso di fede:
- a) le relazioni tra sacra Scrittura, suprema autorità in materia di fede e la sacra Tradizione, indispensabile interpretazione della parola di Dio;
 - b) l'Eucaristia, sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, offerta di lode al Padre, memoriale sacrificale e presenza reale di Cristo, effusione santificatrice dello Spirito Santo;
 - c) l'Ordinazione, come sacramento, al triplice ministero dell'episcopato, dal presbiterato e del diaconato;
 - d) il Magistero della Chiesa, affidato al Papa e ai Vescovi in comunione con lui, inteso come responsabilità e autorità a nome di Cristo per l'insegnamento e la salvaguardia della fede;
 - e) la Vergine Maria, Madre di Dio e icona della Chiesa, Madre spirituale che intercede per i discepoli di Cristo e tutta l'umanità." **(1)**
- 26) L'esperienza del Sinodo ha dimostrato che lavorare insieme è sempre fruttuoso. Occorre trovare le maniere di confrontarci spesso, preti e laici, sulle grandi questioni (bioetica, formazione socio-politica, ...) per evitare che il cristianesimo si trasformi in religione civile o soltanto in cerimonie. **(1)**
- 27) Molte sono le difficoltà che impediscono l'incontro, l'accettazione dell'altro, la collaborazione e la convivenza tra singoli come a volte anche tra gruppi. Rilevo poi che abbiamo un po' smarrito il senso del peccato e il bisogno non solo di perdonare ma anche di chiedere perdono. La comunione non si testimonia sempre. E ciò si riscontra nell'ambito della Parrocchia, dove tanti passano... ma non sempre restano.
- a) Deduco da ciò la scarsa formazione e l'insufficiente vita spirituale anche degli operatori.
 - b) Le famiglie, poi, ove crescono piccoli, giovani, adulti e anziani si discostano parecchio dalla Santa Famiglia di Nazareth. Sembra abbiano perso l'orientamento danneggiando soprattutto i piccoli e i giovani che sono il nostro futuro.
 - c) Occorre trovare strade comuni, vivere le Verità senza sconti e coraggiosamente, nella Parrocchia come nella Diocesi, per divenire forze trainanti e testimoni più proficui anche nel sociale dove si è smarrito il significato del bene comune, della giustizia e della fraternità. **(1)**
- 28) Dovremmo recuperare la nostra Fede, la Preghiera comune, il Rapporto di comunione con l'altro, la necessità della continua conversione personale, il senso del peccato, la grazia del perdono. Ricominciare dal segno giubilare della purificazione della memoria a partire dalle singole comunità parrocchiali e portare questa esperienza nelle famiglie, adottare con coraggio il catecumenato post-battesimale per gli adulti (RICA), superare decisamente il criterio attuale di "dispensa" dei sacramenti di iniziazione, a favore di un percorso permanente di formazione all'interno del quale riconoscere e maturare ogni vocazione e aprirsi gradualmente e personalmente alla Grazia. **(1)**
- 29) Probabilmente andavano individuati all'inizio del Sinodo. **(1)**

Altro:**1^a preferenza**

- 1) Apertura al territorio e attenzione alle situazioni di difficoltà (immigrati, disoccupati, cassintegrati, ...). **(2)**

2^a preferenza

- 1) I poveri e lontani.
- 2) Le urgenze educative (pastorali) nella pietà popolare.

3^a preferenza

- 1) Disabilità fisica e psichica

... per concludere**7. Eventuali osservazioni e proposte su quanto non emerso nelle precedenti domande.**

- 1) Mettere un seme nella terra richiede già fatica, ma aver posto un seme non è sufficiente per raccogliere poi frutti abbondanti. Si spera che non resti un "grande evento" senza riscontro alla base. È chiaro a tutti che ci attende molto lavoro per "incarnare" le conclusioni nelle chiese locali **(3)**
- 2) Ringraziando il Signore per aver fatto alla nostra chiesa un dono così grande, il Sinodo, auspico che davvero tutte le energie siano convogliate ora alla sua attuazione e che il suo messaggio di comunione e di missione possa sedimentarsi dentro di noi e orientare la nostra vita e il nostro ministero. **(1)**
- 3) Sarebbe auspicabile individuare un "segno" come frutto del Sinodo (eventualmente, da stabilire insieme nelle riunioni dei Consigli). **(1)**
- 4) Nel *liber sinodalis*, oltre ai principi, forse è bene prevedere una parte normativa per ordinare alcune questioni, ad esempio a livello pastorale-liturgico. **(1)**
- 5) Il *liber sinodalis* sia presto accompagnato da semplici e precise programmazioni operative. **(1)**
- 6) È stato molto faticoso essere presenti al Sinodo; è stato difficile "incastrare" gli impegni del Sinodo con quelli lavorativi, soprattutto per i più lontani da Brindisi. **(1)**
- 7) Bisognava rivedere *in itinere* i tempi della durata dei lavori, l'ambiente (vedi il freddo patito!) e l'assiduità di tutti i partecipanti. **(2)**
- 8) Durante i lavori sinodali c'è stata poca informazione, a livello parrocchiale, del lavoro in atto; a tanto, occorre porre rimedio allorché sarà presentato il *Liber Sinodalis*. **(1)**
- 9) Recuperare il ruolo della Chiesa nella società, non solo con le parole e i lunghi discorsi, ma semplicemente con la vita che sia testimonianza del Vangelo. **(1)**
- 10) Ritrovare un senso di corresponsabilità tra laici e presbiteri affinché crescano l'amore alla chiesa e al mondo. **(2)**
- 11) Occorre innanzitutto che ogni Parrocchia non sia o diventi un'isola a se stante, ma essere ed agire in obbedienza-comunione, oltre con il Padre Arcivescovo anche con gli Uffici Pastoralmente Diocesani e dialogo e obiettivi univoci tra Parrocchie e Parrocchie per ottenere quanto si vuol raggiungere, e cioè:
 - un cambiamento di mentalità nella pastorale;
 - un cambiamento di mentalità circa i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana;
 - un cambiamento di mentalità nei genitori;
 - un cambiamento di mentalità nella catechesi;
 - un cambiamento di mentalità nell'attenzione ai soggetti. **(1)**
- 12) In ambito comunitario, primariamente parrocchiale, acquisire una "mentalità eucaristica", nelle sue componenti essenziali e complementari:
 - contemplativa: il primato di Dio-sua Parola;
 - eucaristica: accoglienza personale: Dio ama l'uomo, che si riconosce Figlio di Dio;
 - comunitaria: accoglienza comunitaria: l'Ecclesia;
 - missionaria: universalità della Salvezza: la Comunità che invia. **(1)**

- 13) Le famiglie protagoniste nella vita della comunità parrocchiale. **(1)**
- 14) Occorre una maggiore comunionalità e condivisione a partire dallo "sguardo amicale" tra di noi, per condividere la stessa avventura di testimonianza. **(1)**
- 15) Il punto su cui lavorare maggiormente insieme è partire dall'Iniziazione cristiana, in un clima di fraternità e di comunione. Sarebbe necessario: essere più umili; confrontarsi nella verità; evitare giudizi affrettati; educarsi all'ascolto (spesso, infatti, si fa abuso di potere si ordina e non si ascolta l'altro); essere di buon esempio e valorizzare i talenti (perché tutti non possono fare bene la stessa cosa); avere apertura verso l'altro con discrezione e fiducia, incoraggiandolo a sentirsi parte viva della chiesa in un cammino di comunione e di fratellanza; avvicinarsi di più ai giovani, capire le loro ansie e la loro esuberanza, frequentare i loro spazi con discrezione avvicinarsi di più al loro mondo e questo in collaborazione con la famiglia; suggerire proposte nuove, educative, ricreative e cristiane nel rispetto dell'altro in clima di amicizia. Questa per me è la missione: occorre avere fede, passione, cultura, sacrificio e amore. **(1)**
- 16) Ritengo importante che venga sempre più curata la liturgia delle celebrazioni domenicali come aiuto alla crescita della fede. Forse potrebbero essere maggiormente valorizzati i laici, resi visibili al Popolo di Dio e attivi nella vita della Parrocchia. **(1)**
- 17) In ogni parrocchia l'oratorio. **(1)**
- 18) Propongo un cammino serio e puntuale di formazione permanente dei presbiteri iniziando dai più giovani, nella prospettiva della spiritualità del prete diocesano e dell'aggiornamento culturale. **(1)**
- 19) Personalmente propongo la nascita nella nostra diocesi del "MAS" (Movimento Apostolico Sordi). Questi nostri fratelli conoscono ancora poco il Signore perché hanno bisogno che la fede venga loro trasmessa nella loro lingua, quella dei segni. Mi fido della Chiesa e della nostra in particolare, con l'augurio che questa "missione" si possa realizzare. **(1)**
- 20) In uno degli ultimi incontri ho notato una certa ritrosia ad accettare il concetto "equilibrio sessuale" degli educatori e dei sacerdoti. Ritengo che non si debba temere ad affrontare ogni aspetto della persona, se non si vuole correre il rischio di creare tabù che potrebbero dar vita a pericolose tensioni. **(1)**
- 21) Nell'indicazione di questa verifica mi pare che manchi l'attenzione di partenza alla dimensione performativa dell'Eucaristia (Sinassi) donde discende la convocazione di un Sinodo che ha la stessa radice (della Sinassi) nell'essere-con, nell'essere insieme convocati-pellegrini sulla Via che è Cristo Signore. Il Sinodo celebrato e il suo libro in cantiere devono *"risvegliare la Chiesa nelle nostre anime"* (R. Guardini) e rivelarci al nostro mondo come *"quelli della Via"*. Proprio come i cristiani della prima ora. **(1)**
- 22) Mi sembra che il Sinodo abbia trascurato di riflettere sulla presenza della B.V.M. nella vita della nostra Chiesa Diocesana e, di conseguenza, non abbia potuto avanzare proposte adeguate a rendere più vero e profondo il rapporto personale con Lei, sia dei singoli come delle comunità. Credo che si tratti di una lacuna abbastanza rilevante. Tra le tante voci a cui potrei rifarmi, riporto qui di seguito, in appoggio alla mia osservazione, uno stralcio dell'omelia di Papa Benedetto XVI, pronunciata nella Solennità dell'Annunciazione del 2006, in occasione della concelebrazione eucaristica con i nuovi cardinali e della consegna dell'anello cardinalizio:
- 23) "L'importanza del principio mariano nella Chiesa è stata particolarmente evidenziata, dopo il Concilio, dal mio amato Predecessore Papa Giovanni Paolo II, coerentemente col suo motto *Totus tuus*. Nella sua impostazione spirituale e nel suo instancabile ministero si è resa manifesta

agli occhi di tutti la presenza di Maria quale Madre e Regina della Chiesa. Più che mai questa presenza materna fu da lui avvertita nell'attentato del 13 maggio 1981 qui in Piazza San Pietro. A ricordo di quel tragico evento egli volle che un mosaico raffigurante la vergine dominasse, dall'alto del Palazzo Apostolico, su Piazza San Pietro, per accompagnarne i momenti culminanti e la trama ordinaria del suo lungo pontificato, che proprio un anno fa entrava nell'ultima fase, dolorosa e insieme trionfale, veramente pasquale. Tutto nella Chiesa, ogni istituzione e ministero, anche quello di Pietro e dei suoi successori, è "compreso" sotto il manto della Vergine, nello spazio pieno di grazia del suo "sì" alla volontà di Dio. si tratta di un legame che in tutti noi ha naturalmente una forte risonanza affettiva, ma che ha prima di tutto una valenza oggettiva. Tra Maria e la Chiesa vi è infatti una con naturalezza che il Concilio Vaticano II ha fortemente sottolineato con la felice scelta di porre la trattazione sulla Beata Vergine a conclusione della Costituzione sulla Chiesa, la *Lumen gentium*." **(1)**

- 24) Abbiamo scelto di rispondere insieme a questa scheda, perché il nostro è stato un cammino sinodale fatto veramente insieme. **(2)**
- 25) L'augurio e la speranza di una semplice cristiana che la Santità di tanti che vivono nella Chiesa e si spendono per essa, la sofferenza di chi nel silenzio prega e opera, e l'impegno di quanti dotati di buona volontà si accingono ad operare nella Chiesa possano puntare e contribuire al raggiungimento delle mete che il nostro Padre Arcivescovo e tutti i suoi collaboratori si sono prefissati con questo Sinodo. Il di più lo farà Gesù. **(1)**
- 26) Ringrazio Dio e tutti coloro, sacerdoti e laici, che, con impegno serio e costante, hanno fatto sì che questo momento di Chiesa si realizzasse per il bene di tutti.
Mi auguro e spero che, in un rapporto prima personale tra Vescovo e Presbitero e poi tra quest'ultimo e il Consiglio Pastorale, si possano recuperare i risultati di tanto lavoro lasciando prevalere il bene della comunità parrocchiale e diocesana. Le parole e la vita a volte non vanno di pari passo: il nostro sforzo comune è di coniugare insieme la Parola e la vita.
Il Sinodo ci ha visto impegnati per un tempo eccessivamente continuato e ravvicinato; e questo magari ha potuto scoraggiare e impedire la assidua partecipazione di tanti. Ora non dobbiamo far altro che interiorizzare, per temi o per priorità, tanto lavoro perché possa essere utile e fruttuoso secondo la volontà di Dio (e che nulla vada perduto). **(1)**
- 27) Un ringraziamento sincero a chi ha lavorato per la realizzazione del Sinodo, sacrificando il proprio tempo, la comunità, le famiglie, il lavoro e la salute. La fatica sia ricompensata dalla certezza che siamo "strumento" nelle mani di Dio. **(2)**
- 28) Grazie per questa esperienza. **(1)**